

LA GENESI DELLA “OPERAZIONE FOIBE” NEI DOCUMENTI DI MARIA PASQUINELLI.

IL LIBRO

Maria Pasquinelli investigatrice in Istria un’indagine inedita sui nomi degli infoibati

Turcinovich e Poletti per la prima volta pubblicano il materiale affidato dal vescovo Santin al cavae di una banca triestina

Paolo Marcolin

ne giudiziaria e un documentato reportage giornalistico



Il 16/11/20 sul *Piccolo* di Trieste apparve la recensione di Paolo Marcolin ad un libro dedicato ai documenti “inediti” dell’archivio lasciato da Maria Pasquinelli alle giornaliste Rosanna Turcinovich e Rossana Poletti, *Tutto ciò che vidi*, edito da Oltre.

Prima di entrare nel merito del libro, ci soffermiamo un momento sul titolo dell’articolo: «Maria Pasquinelli investigatrice»; era andata in Istria come agente della Decima Mas, fosse stata nell’OZNA l’avrebbero definita “spia”.

Non faremo qui un’analisi completa del libro ma dobbiamo innanzitutto osservare che ci troviamo di fronte all’ennesima “bufala” su questi argomenti: nonostante si dica che «per la prima volta si possono leggere» gli scritti di Maria Pasquinelli, è un fatto che le relazioni inserite nel volume si trovano in gran parte anche nell’archivio del MAE (Ministero per gli Affari Esteri), archivio che dovrebbe essere bene conosciuto nell’ambiente della storiografia di propaganda curata da esponenti della Lega Nazionale come Ivan Buttignon e Lorenzo Salimbeni, che alcuni anni or sono, assieme al goriziano Luca Urizio, portarono a casa “migliaia” di documenti provenienti da quel fondo (per usarli, va detto per inciso, in modo decisamente inconsulto, come da noi spiegato nella pubblicazione *Intrigo nazionale a Rocca Bernarda* del 2016¹).

Tali documenti, lo ricordiamo, sono serviti alla compilazione del noto dossier *Trattamento degli italiani da parte jugoslava*, usato nel corso delle trattative di pace a Versailles e ripubblicato anastaticamente nel 2011 a cura dell’Istituto Fiumano di cultura (e molti dei documenti inseriti sono apocrifi, come abbiamo spiegato nel dossier sopra citato); in anni più recenti sono stati acquisiti nel corso delle varie indagini giudiziarie sulle “foibe” e perciò sono stati più volte oggetto di analisi sia da parte dei funzionari di polizia giudiziaria, sia da parte dei magistrati, sia da parte dei difensori degli indagati od imputati (nel nostro piccolo, anche da noi).

Quindi, nulla di nuovo, se non le solite cose che da decenni vengono citate per parlare (per lo più a sproposito) di “foibe”; vero che finora non si era detto che certi documenti provenivano da Maria Pasquinelli, forse per una sorta di scrupolo sulla fonte: si tratta pur sempre di un’assassina confessata, condannata a morte da una Corte di giustizia britannica (la condanna fu poi tramutata in ergastolo) per avere ucciso a sangue freddo il brigadiere generale britannico Robin De Winton (Pola, 10/2/47), incolpevole ufficiale da lei assunto quale capro espiatorio per i nuovi confini decisi dal Trattato di pace. Pasquinelli fu graziata (in violazione degli accordi presi dall’Italia con la Gran Bretagna) da Cesare Merzagora nel breve periodo in cui l’allora Presidente del Senato svolgeva le funzioni di Presidente della Repubblica in sostituzione di Antonio Segni, colto da malore a causa del “tintinnare di spade” ai tempi del *Piano Solo*.

Senza entrare nello specifico di tutto il testo, si possono evidenziare alcune cose piuttosto importanti: la prima riguarda l’elenco degli infoibati in Istria nel 1943.

Ci troviamo di fronte ad un primo elenco di 263 nomi, genericamente indicati come «italiani istriani trucidati dagli slavi comunisti durante il predominio partigiano in Istria (settembre-ottobre 1943)», al quale

¹ Dossier reperibile nella pagina al link <https://www.diecifebbraio.info/2016/05/intrigo-nazionale-a-rocca-bernarda/>.

seguono altri dieci nomi indicati come «martiri non iscritti al PNF (quelli che risultarono alla Federazione di Pola)».

Dunque le “foibe” istriane del 1943 (nel senso più ampio che si dà a questa definizione), secondo questi “fondamentali” documenti, sarebbero consistite nell’eliminazione di 273 persone, una cifra ben inferiore a quelle che di solito vediamo emergere dalle pagine dei propagandisti antijugoslavi.

Ma non solo: se Pasquinelli ha ritenuto di specificare che gli ultimi dieci nomi dell’elenco “non erano iscritti al Partito fascista”, ciò significa che i primi 263 “erano” iscritti al Partito fascista. E quindi cade, in base a queste notizie fornite dalla “investigatrice”, il discorso degli “infoibati solo perché italiani”, dato che oltre ad essere italiani erano anche fascisti.

Sorvoliamo per ora sull’analisi dei nominativi, ma prendiamo atto che Volpi Renato (milite delle Camicie Nere, ufficialmente ucciso ai primi di ottobre 1943) si trova sia nel primo elenco (uccisi settembre-ottobre 1943), sia nel secondo (uccisi dopo novembre 1943, quindi dopo che il territorio era stato “normalizzato” dall’occupazione nazifascista: questo elenco conta, detto per inciso, 53 nomi); ci troviamo pertanto di fronte all’ennesima duplicazione di nominativi. Aggiungiamo che di molti altri nominativi abbiamo già da tempo analizzato le cause della morte, emblematico il caso del capostazione Antonio Olmeda, che abbiamo trattato ormai molti anni or sono e di cui vi riproponiamo quanto già scritto nel 2005.

L’ex insegnante Nerina Feresini, esponente dell’associazionismo degli esuli istriani, ha così descritto un episodio avvenuto alla stazione di Pisino nel settembre ‘43.

«La sera del 12 (settembre 1943, n.d.r.) caddero le prime vittime. (...) Verso le 21 (...) lo stridio di un treno costretto a fermarsi nei pressi del Calvario. Per telefono era giunta la notizia dell’arrivo del convoglio alla stazione di Pisino. Il capostazione Antonio Olmeda aveva dato via libera. Ma i “drusi”² non erano dello stesso parere. Dopo una breve sosta il convoglio riprese la corsa a gran velocità, ma alla stazione fu bloccato e assalito dai ribelli. Il capostazione, accusato d’intesa col nemico, fu accoltellato nel suo ufficio. Seguirono la stessa sorte due ferrovieri, Giovanni Benassi e Benedetto Masini e un partigiano (*un partigiano? n.d.r.*)».

Fino a qui la vicenda potrebbe sembrare un caso di violenza cieca e gratuita, ma leggiamo avanti.

«Sul treno c’erano circa 400 marinai della scuola CREM: fatti prigionieri dai tedeschi dopo l’occupazione di Pola, sotto la scorta di otto soldati venivano tradotti in Germania. Furono costretti a scendere. Si sparpagliarono nella cittadina, trovando conforto e ospitalità presso varie famiglie, finché, due giorni dopo, ebbero l’ordine di allontanarsi a piedi. I loro accompagnatori tedeschi si diedero invece alla fuga, che ebbe breve durata, perché furono raggiunti e trucidati³».

Da questo racconto è chiaro che l’attacco al treno non fu *contro* gli Italiani (intesi come popolo), ma per salvare 400 marinai (ragazzi di leva) fatti prigionieri dai nazisti che volevano internarli nei lager in Germania; e si vede come la popolazione dell’Istria, lungi dall’odiare gli Italiani (sempre intesi genericamente come popolo), diede aiuto a questi disgraziati militari abbandonati a se stessi dai vertici felloni dell’esercito per il quale avevano combattuto, mentre quella che viene descritta come una *povera vittima dei feroci partigiani*, era in realtà un collaborazionista del nazismo che aveva dato via libera al treno che doveva portare verso un luogo di sofferenza e di morte 400 suoi innocenti connazionali; e si noti che la liberazione dei prigionieri viene descritta come un atto di violenza nei loro confronti (furono *costretti* a scendere, scrive Feresini).

Questo brano è interessante, non solo perché serve ad inquadrare nella realtà dei fatti una tragica vicenda che è stata strumentalizzata, ma anche perché è un’ottima dimostrazione di come la propaganda nazionalista e fascista sia riuscita, nel tempo, a mescolare le carte in tavola in modo da far apparire la parte avversa sempre feroce ed assetata di sangue, anche quando i fatti parlano chiaramente in senso opposto.

Torniamo ai documenti inseriti in *Tutto ciò che vidi*. Tra le varie descrizioni di “infoibamenti” fatte da Pasquinelli, uno molto “preciso” (ma non spiega chi le avrebbe descritto tutti i particolari) è quello relativo al gruppo in cui si trovava anche Norma Cossetto: è l’unica fonte a parlare del massacro di “Montreo” invece che di Villa Surani (la località dove si trova la foiba è in effetti Montreo-Muntrilj, non Surani), che lei data al 5 ottobre 1943 (a differenza delle altre fonti che fissano l’esecuzione al 2 ottobre): «di esso poco ci consta»,

² “Drusi” è un storpiatura della parola serbocroata “družje”, cioè “compagno” e viene spesso usato in maniera dispregiativa dai nazionalisti italiani per definire i partigiani jugoslavi.

³ “Il capostazione Olmeda accoltellato nel suo ufficio”, in N. Feresini, *Quel terribile settembre*, Trieste 1983.

afferma «ma se difettano i particolari esiste invece la certezza che esso ebbe un carattere se possibile ancor più bestiale dei precedenti».

Una parentesi qui s'impone: le “consta poco” del massacro ed “i particolari difettano”, ciononostante “esiste” una “certezza” sul “carattere bestiale di esso”. Tradotto, il tutto significa che non c’è alcuna testimonianza o prova, ma che le certezze lei se le costituisce a priori.

L'ex insegnante prosegue narrando che nella notte tra il 4 e 5 ottobre «almeno 26 istriani», tra cui Norma Cossetto, prelevati «da armigeri slavi» dalle carceri di Antignana (ex caserma dei carabinieri⁴), dove avrebbero subito violenze di ogni tipo, furono «avviati verso Villa Surani (...) dopo una settimana di martirio inenarrabile (...) che solo la mente dei briganti balcanici poteva concepire. Sedici “gentiluomini” slavi hanno approfittato di lei durante la prigione. (...) i prigionieri non saranno fucilati ma buttati vivi dentro la foiba», perché, essendo ormai Pisino occupata dai nazifascisti, eventuali spari avrebbero potuto attirare l'attenzione dei tedeschi».

È doveroso specificare che, nonostante le curatrici del libro lascino credere che Pasquinelli abbia redatto queste note nella primavera del 1945, è chiaro che il tutto è stato scritto nel dopoguerra, dato che l'ex insegnante conclude così: «i morti di Montreto riposano ora, se gli invasori del 1945 hanno rispettato le loro tombe, nei cimiteri dei loro luoghi di origine»⁵.



Di *Tutto ciò che vidi*, la cosa forse più interessante è però quella che le autrici espongono a pag. 107.

«Maria Pasquinelli era stata testimone delle riesumazioni a Spalato, a Trieste nel 1944 aveva raccolto testimonianze ma nulla di ciò che aveva cercato di suscitare, ovvero l'unione delle forze per intervenire nella penisola, stava succedendo».

Pasquinelli averbbe raccolto le testimonianze a Trieste (sei persone, nessuna delle quali aveva conoscenza diretta di ciò che era successo in Istria) tra il 16 ed il 27 ottobre 1944, probabilmente in un ritaglio di tempo nel corso del suo lavoro, incaricata da Junio Valerio Borghese, per trovare un contatto tra la Decima Mas ed i partigiani della Osoppo, in funzione anti-jugoslava; doveva convincere gli osovani a creare un fronte unico contro gli jugoslavi, possibilmente con l'avallo degli alleati angloamericani, che però non avevano alcuna

⁴ Va qui detto che molti altri “testimoni” (sedicenti, perché nessuno di essi era presente sul luogo) hanno successivamente identificato nella “scuola” di Antignana il luogo di prigione di Norma Cossetto: padre Flaminio Rocchi, la sorella Licia ed il cugino Giuseppe, ed alla fine anche Frediano Sessi che ha raccolto le dichiarazioni di Licia (cfr. Frediano Sessi, *Foibe rosse*, Marsilio 2007). Ma sulla questione della scuola come luogo di prigione e della presunta testimonianza di una donna che avrebbe assistito ai fatti, leggete questo articolo <https://www.diecifebbraio.info/2025/03/quando-la-ricerca-storica-diventa-fiction/> che spiega come si tratti soltanto di una serie di invenzioni.

⁵ R. Turcinovich e R. Poletti, op. cit., p. 128.

intenzione di (per citare il diplomatico Diego De Castro) creare «una situazione imbarazzante: avrebbero utilizzato un loro cobelligerante, l'Italia, per combattere un loro alleato, e cioè contro la Jugoslavia»⁶.

Riprendiamo il testo di Turcinovich e Poletti: «ci voleva qualcosa di forte che facesse tremare i polsi al Governo del Sud. Le notizie sugli infoibamenti avevano bisogno di ulteriori testimonianze, raccolte dalla viva voce di chi aveva visto o addirittura vissuto quei terribili momenti. Così nella primavera del 1945 partì con permessi speciali per raggiungere il centro dell'Istria ed intervistare i superstiti ed i testimoni».

Ecco qui bene descritta la genesi della “operazione foibe” portata avanti dall’agente della Decima Mas Maria Pasquinelli, che per cercare di convincere la Resistenza “bianca” (e forse anche gli angloamericani) a collaborare con i collaborazionisti della Decima aveva bisogno di “notizie” di un certo tipo; informazioni che criminalizzassero i partigiani jugoslavi, che creassero il “terrore della foiba”; e se queste notizie non c’erano, perché massacri non ve ne erano stati, bisognava crearle. Per questo andò in Istria, prese i dati dagli elenchi delle vittime (quelli di cui abbiamo parlato sopra) dagli articoli di giornale ed infine da una serie di “testimonianze” (in realtà sono dei riassunti di dichiarazioni che le sarebbero state fatte da persone comunque compromesse col fascismo e col nazismo, e quasi mai testimoni oculari).

È questo, il lavoro che ha formato l’ossatura su cui, negli anni, si è creata quella “mitologia” fatta di esagerazioni, menzogne, invenzioni, comprendenti le *leggende* del “cane nero” e della “corriera della morte”⁷, e la descrizione dei partigiani sempre ubriachi (come nelle varie *fiction*, letterarie o cinematografiche di questi ultimi anni); e addirittura sembrano ispirate dai termini con cui Pasquinelli conclude la (pretesa) descrizione degli “infoibamenti” di Montreo («Non servono più le vistose stelle rosse e gli altri segni con i quali si sono adornati berretti e giubbe, queste e quelli vanno a raggiungere, suprema irruzione, i morti in fondo all’abisso») le parole di Licia Cossetto che in una intervista all’*Osservatore adriatico* disse che i partigiani attaccarono «delle grandi stelle rosse » sui berretti delle divise del padre⁸, ed anche Frediano Sessi, che in uno dei suoi “azzardi” di *Foibe rosse*, aveva creato la figura di un partigiano Loris ricoperto di stelle rosse perché la stella rossa doveva “campeggiare” ovunque⁹. E, anche se l’ambientazione non è quella istriana, ricordiamo come nel film *Porzûs* di Renzo Martinelli i gappisti garibaldini siano stati “decorati” con stelle rosse molto appariscenti.



(fermo immagine del film *Porzûs* con i gappisti che avanzano).

Tornando allo scopo di Pasquinelli di voler creare “qualcosa di forte che facesse tremare i polsi al Governo del Sud”, non possiamo fare a meno di ricordare che nell'estate del 1944, mentre erano in corso le trattative promosse dal CLNAI tra rappresentanti del CLN giuliano e dell'Osvobodilna Fronta, finalizzati ad una collaborazione nella lotta antifascista, fu un esponente triestino del Partito d’Azione, Giuliano Gaeta, ad inviare a Milano un messaggio in cui scriveva che «si dice che solo per Trieste gli slavi preparerebbero delle

⁶ D. de Castro, *Memorie di un novantenne*, MGS Press 1999, p. 45. Sul ruolo di Maria Pasquinelli si veda Alessandra Kersevan, *Porzûs. Prove di Gladio al confine orientale*, Kappa VU 2025.

⁷ Su queste “mitologie” si vedano C. Cernigoi, *Operazione foibe tra storia e mito*, Kappa Vu 2005 ed il dossier *In difesa di Ivan Motika*, 2015, reperibile nel nostro sito qui: <https://www.dieci febbraio.info/2013/02/in-difesa-di-ivan-motika/>

⁸ Cfr. Viviana Facchinetti e Rosanna Turcinovich Giuricin, “Il calvario di Norma Cossetto nel ricordo della sorella Licia”, ne *l’Osservatore Adriatico*, nov.-dic. 2003.

⁹ Nel suo *Foibe rosse*, libro che, stando al sottotitolo “Vita di Norma Cossetto uccisa in Istria nel ‘43”, sembrerebbe essere una ricostruzione storica della vicenda, Sessi ha in realtà ritenuto «possibile dare forma ai pensieri di Norma e a quella parte della sua vita che solo lei avrebbe potuto raccontare; farne una storia verosimile in forma di diario Un azzardo storico? In fondo, tutte le storie fanno i conti con la finzione perché arrivano a noi solo attraverso il linguaggio e la scrittura». In pratica, quando non c’è modo di ricostruire la storia in base a documenti validi, la soluzione è di inventarsela.

liste contenenti i nominativi di ben 16.000 giustiziandi»; e più avanti furono agenti del Regno del Sud ad usare l'argomento delle “foibe istriane” («nessuno scorda le recenti foibe istriane» e Trieste era «terrorizzata dalla recenti foibe», si legge in una relazione consegnata da agenti della Rete Nemo al SIM nel febbraio 1945) come spauracchio per impedire questa collaborazione¹⁰.

Sappiamo bene che le trattative tra CLN giuliano e OF si conclusero con l'impossibilità di mettere in atto una collaborazione fattiva tra le due anime della Resistenza, ed alla fine la componente “bianca” cercò invece una collaborazione “antislava” assieme alle forze collaborazioniste presenti sul territorio, sia nel Friuli orientale che a Trieste¹¹. Le manovre di Pasquinelli, appunto.

Non troverete però, nel libro curato da Turcinovich e Poletti, alcuna analisi critica di queste manovre, né degli altri scritti di Pasquinelli. Si tratta, in sintesi, non di un libro di storia, ma della riproposizione acritica di documenti di parte redatti all'epoca a scopo di propaganda nazionalista ed anticomunista; sono forse stati riediti oggi allo stesso scopo per cui furono stesi al tempo?

Ma (e qui parliamo per fatto personale), nessuno di coloro che ci accusa di “negazionismo” nel nostro ricostruire gli eventi del confine orientale, ha operato critiche a questo modo di “fare storia”, anzi, il libro è stato recensito sul *Piccolo* (cosa che non è avvenuto per i vari libri pubblicati da chi scrive) e sembra essere stato valutato positivamente da più di un commentatore.

Claudia CERNIGOI
Dicembre 2025

¹⁰ Cfr. rispettivamente Giovanni Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del CLN della Venezia Giulia*, 1954, riedizione Del Bianco 2004, p. 168 e Marino Viganò, *Missione Nemo*, Mursia 2011, p. 35. La Rete o Missione Nemo, costituita nell'ottobre 1943, faceva parte del Gruppo Speciale (Special Force 1) dello Stato Maggiore del Regio Esercito (SMRE), che era in sostanza la sezione italiana dell'Intelligence Service britannico e dipendeva dalla Sezione Calderini del SIM; si veda C. Cernigoi, *Alla ricerca di Nemo*, Trieste 2013, disponibile in questa pagina qui: <http://www.diecifebbraio.info/2013/06/alla-ricerca-di-nemo-una-spy-story-non-solo-italiana-2/>).

¹¹ Su queste “manovre” si veda C. Cernigoi, *Le due resistenze di Trieste*, 2015, link <https://www.diecifebbraio.info/wp-content/uploads/2015/05/Le-due-resistenze-di-Trieste.pdf>.